

**Delinquenti, criminalizzati
e vittime nei principali paesi
dell'Ue**



Delinquenza, vittimizzazione e criminalizzazione degli stranieri in Francia

Laurent Mucchielli e Sophie Nevanen

Introduzione: la forza del sospetto

In Francia, come negli altri paesi europei, da circa trent'anni il tema dell'immigrazione e quello della sicurezza sono diventati inseparabili nel dibattito politico-mediatico. Come mostrano da tempo alcuni autori,¹ la storia degli stranieri o degli immigrati in Francia è strutturalmente legata alla costruzione dello stato-nazione e all'industrializzazione. Nel caso francese occorre tuttavia aggiungere l'impatto della decolonizzazione e, in particolare, quello di una guerra d'Algeria per molti versi traumatizzante e a lungo non riconosciuta come tale, anche quando, negli anni sessanta e settanta, i lavoratori algerini e poi le loro famiglie diventarono i più numerosi fra gli immigrati.² La conseguenza è stata un potente razzismo antiarabo.³ Infine, in questi ultimi anni, i nuovi orientamenti delle ricerche segnalano una terza dimensione dell'analisi della storia dell'immigrazione, quella di una società "postcoloniale" che conserva *nolens volens* un'attitudine svalorizzante, sospettosa e spesso discriminatoria rispetto alle popolazioni originarie delle sue ex colonie.⁴ Tutto ciò permette di comprendere la persistenza, negli ultimi trent'anni, se non di una xenofobia più o meno esplicita, quantomeno di un'attitudine segnata dal *sospetto* nei confronti delle popolazioni di origine immigrata. Sospetto di violenza "regressiva" (come testimonia la frequenza del termine "barbarie" nei commenti di certi fatti criminali), sospetto di cinismo ("approfittono del si-

¹ Si veda per esempio G. Noirielle, *Le Creuset français. Histoire de l'immigration, XIXè-XXè siècle*, Seuil, Paris 1988; V. Viet, *Histoire des Français venus d'ailleurs, de 1850 à nos jours*, Perrin, Paris 2004.

² Si veda B. Stora, *La Gangrène et l'oubli. La mémoire de la guerre d'Algérie*, La Découverte, Paris 1991; Id., *Ils venaient d'Algérie. L'immigration algérienne en France (1912-1992)*, Fayard, Paris 1992. Da allora l'immigrazione algerina (e poi marocchina) è diventata più importante di quella italiana e portoghese. Secondo l'ultimo censimento (2004-2005) gli immigrati algerini erano circa 700.000 e i marocchini quasi 620.000, per la prima volta più numerosi dei portoghesi; si veda C. Borrel, *Enquêtes annuelles de recensement 2004 et 2005. Près de 5 millions d'immigrés à la mi-2004*, "Insee Première", 1098, 2006. [In Francia la stragrande maggioranza degli immigrati ha acquisito la nazionalità francese ("immigrazione per ragioni demografiche", per "fabbricare francesi" e non solo per bisogno di manodopera); i figli di immigrati nati in Francia diventano automaticamente francesi a 18 anni. In Francia sono ancora in vigore lo *ius solis* e lo *ius sanguinis*, ossia si diventa francesi per nascita sul territorio nazionale o per filiazione da almeno un genitore francese; la concessione della nazionalità allo straniero resta sempre a discrezione non dell'autorità giudiziaria ma di quella di polizia. Sia i francesi per acquisizione sia i francesi per nascita sul territorio, non figurano più – ovviamente – come stranieri. Le stime mostrano che almeno un terzo delle persone di nazionalità francese è d'origine straniera e forse molto di più se si risale a cinque o sei generazioni, si tratta soprattutto di origini italiane, magrebine, polacche, spagnole e portoghesi. Solo in alcune statistiche si hanno dati sui "francesi per acquisizione" che ovviamente escludono i "francesi per nascita" – anche se figli di genitori stranieri, NdC.]

³ Y. Gastaut, *L'Immigration et l'opinion en France sous la Vè République*, Seuil, Paris 2000.

⁴ D. Fassin, E. Fassin (a c. di), *De la question sociale à la question raciale? Représenter la société française*, La Découverte, Paris 2006.

stema”, degli aiuti sociali ecc.), sospetto di “cattiva integrazione”, di rivolta o sovversione.

Con gli anni 1974-1985, la situazione francese ha acquisito una caratterizzazione molto conflittuale a causa della crisi economica e della scelta politica di “stop” dell’immigrazione e, al contrario, di lotta contro un’immigrazione clandestina prima incoraggiata.⁵ Dopo l’arrivo della sinistra al potere (1981) e poi il fallimento del suo tentativo di risanamento economico (1982-1983), è emerso il Front National, il partito d’estrema destra che progressivamente è diventato il supporto del risentimento delle fasce operaie “di origine francese” colpite dalla crisi⁶ e ha imposto nel dibattito pubblico una “questione immigrazione” che, da allora, non ha mai smesso di destare preoccupazione (Gastaut, 2000). Nel campo politico questo si è tradotto nel radicamento di una preoccupazione per l’immigrazione clandestina e nella legittimazione della “lotta” contro di essa, sospettata di essere intrinsecamente pericolosa.⁷ Una “governamentalità attraverso l’inquietudine” si è quindi reinstallata attraverso la figura dello straniero/immigrato.⁸

Allo stesso tempo, i “lavoratori immigrati” e le loro famiglie sono stati colpiti dalla disoccupazione ancor più duramente delle famiglie operaie “d’origine francese”. Si sono così trovati di fatto “a residenza coatta” nei grandi agglomerati di case popolari situati nelle periferie delle città, concentrandovi tutte le precarietà. Dopo il fallimento di un tentativo di costituzione di un movimento sociale (il “mouvement Beur”), gli immigrati si sono trovati senza alcuna forma di riconoscimento sociale e politico. Da lì alla svolta degli anni ottanta e novanta, c’è stata la cristallizzazione dei due fenomeni: da una parte la risorgenza delle rivolte urbane, dall’altra l’affermazione “identitaria” attraverso la religione musulmana di una parte dei figli francesi di questi “lavoratori immigrati”. Lungo tutti gli anni novanta sino a oggi, queste due questioni – le rivolte e la religione musulmana, in particolare attraverso la questione del “velo islamico” a scuola – non hanno smesso di agitare il dibattito politico-media-tico.⁹ Gli anni 2001-2005 hanno infine portato a una svolta drammatizzata di queste due questioni a causa di due fatti importanti. Innanzitutto gli attentati dell’11 settembre 2001 che hanno acceso le paure e legittimato le idee di

⁵ P. Weil, *La France et ses étrangers. L’aventure d’une politique de l’immigration, 1938-1991*, Calmann-Lévy, Paris 1991.

⁶ N. Mayer, *Ces Français qui votent Le Pen*, Flammarion, Paris 1999.

⁷ Si veda per esempio l’analisi dei discorsi politici al momento del voto della Legge Debré nel 1996 (C. Lessana, *Loi Debré: la fabrique de l’immigré*, “Cultures & Conflits”, 1998, 29-30, 125-141, 31-32, 141-158) e quella nel 2007 dopo l’elezione alla presidenza della Repubblica di Sarkozy e la creazione di un “ministero dell’Immigrazione e dell’Identità Nazionale” (S. Slama, *Politique d’immigration: un laboratoire de la frénésie sécuritaire*, in L. Mucchielli (a c. di), *La Frénésie sécuritaire. Retour à l’ordre et nouveau contrôle social*, La Découverte, Paris 2008a, pp. 64-76; C. Rodier, E. Terray (a c. di), *Immigration: fantasmes et réalités*, La Découverte, Paris 2008.

⁸ D. Bigo, *Sécurité et immigration: vers une gouvernamentalité par l’inquietude?*, “Cultures & Conflits”, 31-32/1998, 13-38; D. Lochak, *L’Intégration comme injonction. Enjeux idéologiques et politiques liés à l’immigration*, “Cultures & conflits”, 64/2006, 129-147; Id., *Face aux migrants. Etat de droit ou état de siège?*, Textuel, Paris 2007.

⁹ H. Rey, *La Peur des banlieues*, Presses de Sciences-Po, Paris 1996; A. Tsoukala, *Le Traitement médiatique de la criminalité étrangère en Europe*, “Déviance et Société”, 1/2002, 61-82; J. Bowen, *Why the French don’t like Headscarves. Islam, the Stats and Public Space*, Princeton University Press, Princeton 2008.

“conflitto di civiltà” – prima appannaggio delle sole correnti intellettuali xenofobe¹⁰ – fino a banalizzare una reale “islamofobia”.¹¹ Una volta accreditato il legame fra l’“ascesa dell’integralismo musulmano” nel mondo e la delinquenza giovanile nelle *banlieues* francesi si è quindi arrivati a un vero e proprio panico morale come nell’*affaire* dei “tornelli” nel 2001-2002.¹² S’è quindi configurata progressivamente una vera e propria figura di “nemico interno”.¹³ In correlazione a ciò, il tema di un “eccesso di delinquenza dei giovani d’origine immigrata” è stato molto presente nelle elezioni 2001-2002, raccogliendo un relativo consenso al di là della tradizionale divisione destra-sinistra.¹⁴ In seguito, le tre settimane di rivolte dell’ottobre e novembre 2005 hanno avuto un’eco internazionale. Nel dibattito pubblico francese, esse hanno favorito la diffusione di opinioni a volte apertamente xenofobe, prima nascoste per paura dell’accusa di razzismo.¹⁵

Così, dopo le elezioni presidenziali del 2002, mentre il tema della sicurezza aveva perso terreno nelle preoccupazioni dei francesi (prevalevano i temi economici della disoccupazione e del potere d’acquisto), quello dell’immigrazione è tornato al centro nelle votazioni del 2007.¹⁶ I sondaggi d’opinione indicano, in effetti, che un consenso assai largo è emerso per interpretare le rivolte in termini di “problema d’integrazione” inglobando un certo rilancio della xenofobia.¹⁷ Vincent Tiberj ha mostrato come tale evoluzione abbia creato una

¹⁰ J. Cesari, *Faut-il avoir peur de l'Islam?*, Presses de Sciences Po, Paris 1997.

¹¹ V. Geisser, *La Nouvelle islamophobie*, La Découverte, Paris 2003; T. Deltombe, *L'Islam imaginaire. La construction médiatique de l'islamophobie en France*, La Découverte, Paris 2005.

¹² Si veda L. Mucchielli, *Le Scandale des "tournants". Dérives médiatiques et contre-enquête sociologique*, La Découverte, Paris 2005. L’espressione “tornelli”, ripresa dall’*argot* (gergo) popolare a opera dei giornalisti, riguarda gli stupri collettivi. Nel 2001 e nel 2002 i media si sono improvvisamente impadroniti di questo fatto parlandone quasi sempre come di un fenomeno nuovo, in forte aumento e specifico dei “giovani d’origine immigrata”, abitanti nelle *banlieues*. La ricerca citata ha testato ed empiricamente smentito questi tre “assunti”.

¹³ D. Bigo, *L'Immigration à la croisée des chemins sécuritaires*, “Revue européenne des migrations internationales”, 1/1998, 25-46.

¹⁴ L. Mucchielli, *Délinquance et immigration en France: un regard sociologique*, “Criminologie”, 2/2003, 27-55; Id., *Immigration et délinquance: fantasmes et réalités*, in N. Guénif-Souilamas (a c. di), *La République mise à nu par son immigration*, La Fabrique, Paris, 39-61.

¹⁵ Si veda F. Gèze, *Les "Intégristes de la République" et les émeutes de novembre*, “Mouvements”, 44/2006, 88-100; G. Mauger, *L'Émeute de novembre 2005. Une révolte protopolitique*, Editions du Croquant, 2006, pp. 85-96. Ricordiamo che Sarkozy, allora ministro dell’Interno, aveva parlato della presenza di numerosi “delinquenti stranieri” fra i rivoltosi, come di quella (totalmente immaginaria) di “musulmani estremisti”. Fu seguito in ciò da numerosi uomini politici ma anche da giornalisti (per esempio quelli del settimanale “Marianne” che descrissero le rivolte come atti di “barbarie”, ma anche gli editorialisti del “Point” e del “Nouvel Observateur”), dalle associazioni militanti (l’Union des Familles Laïques parlò di “*caïds* dell’islam politico”), dagli intellettuali (R. Redeker denunciò il “nichilismo” dei rivoltosi vedendovi “l’espressione di un problema essenzialmente culturale”; da parte sua A. Finkielkraut vi vedeva “una rivolta a carattere etnico-religioso” dei “giovani che s’identificano con l’islam”). Alcuni fra loro (B. Accoyer, presidente del gruppo Ump alla camera dei deputati, G. Larcher, allora ministro del Lavoro, Philippe de Villiers, leader francesi d’estrema destra come pure H. Carrère d’Encausses, segretaria a vita dell’Académie Française) collegarono le rivolte alla poligamia di “questa gente [che] viene direttamente dal suo villaggio africano”. L. Mucchielli, *Violences et insécurité. Fantasmes et réalités dans le débat français*, La Découverte, Paris 2002.

¹⁶ Si veda V. Tiberj, *La Crispation hexagonale. France fermée contre France plurielle, 2001-2007*, Plon, Paris 2008. Il candidato Sarkozy annunciò la volontà di creare un “ministero dell’Immigrazione e dell’Identità nazionale”.

¹⁷ Così le risposte positive alla domanda “Ci sono troppi immigrati in Francia: siete d’accordo o no?” hanno oltrepassato nettamente il 50%.

domanda di sicurezza (o di ordine) e di “riassicurazione etnocentrica” che Sarkozy è riuscito a captare a suo profitto, ossia una delle principali chiavi della sua vittoria.

Così, i temi associati della sicurezza e degli stranieri (o dell’immigrazione) non hanno praticamente mai smesso di tornare al centro del dibattito pubblico in Francia, sin dagli anni settanta. È per questo che, quasi vent’anni dopo il primo studio delle statistiche sugli stranieri nella delinquenza e nel sistema penale,¹⁸ è importante ritornare su tali dati, aggiornarli e ridiscuterne le interpretazioni. Dapprima proporrò però uno scorcio delle recenti inchieste di vittimizzazione per verificare se questo strumento d’analisi assai diverso dalle statistiche della polizia e della giustizia mostri delle differenze tra francesi e stranieri (I). Analizzeremo poi le statistiche della polizia dall’inizio degli anni settanta (II). In seguito confronteremo i dati di polizia con i dati giudiziari (III). Infine faremo il punto sulla situazione degli stranieri in carcere (IV) e nelle strutture di detenzione amministrativa (zone di attesa e centri di detenzione) (V).

1. La vittimizzazione: gli stranieri sono più o meno vittime dei nazionali?

L’inchiesta di vittimizzazione, oltre a offrire un’informazione sui casi ignorati, permette di descrivere le vittime in funzione delle caratteristiche demografiche e sociali. In Francia, la prima è stata realizzata su scala nazionale dai ricercatori del Cesdip a metà degli anni ottanta. Questo centro di ricerche ne ha poi perfezionato la tecnica d’inchiesta successivamente impiegata a livello regionale e comunale.¹⁹ Dopo il 1996, l’Insee ha inserito un modulo di vittimizzazione nella sua inchiesta annuale sulle condizioni di vita delle famiglie (Epcv), con un campione rappresentativo di circa 11.000 persone.²⁰ Nonostante qualche inopportuno cambiamento nel questionario (nel 1999, 2006 e 2007), oggi è possibile disporre di una buona serie di tali inchieste annuali.²¹

Dapprima abbiamo calcolato l’incidenza secondo la nazionalità degli intervistati. Le sole vittimizzazioni riguardanti gli individui trattati dall’inchiesta Epcv sono le aggressioni e i furti personali.²² Gli intervistati di nazionalità straniera rappresentano una piccola parte del totale (circa il 6%). Poiché occorre un campione il più grande possibile affinché i risultati abbiano un senso, abbiamo scelto di utilizzare la somma delle inchieste Epcv dal 1996 al 2004 (i cui questionari sono abbastanza simili da permetterne il raggruppamento).

¹⁸ P. Tournier, Ph. Robert, *Etrangers et délinquance. Les chiffres du débat*, L’Harmattan, Paris 1991.

¹⁹ Ph. Robert, M.L. Pottier, R. Zauberman, *Les Enquêtes de victimation et la connaissance de la délinquance*, “Bulletin de méthodologie statistique”, 80/2003, 5-24.

²⁰ Le inchieste Pcv dell’Insee (l’Istat francese) non selezionano gli intervistati e non li interpellano via telefono ma sulla base della banca dati Insee degli alloggi e con interviste faccia a faccia. Il questionario è tradotto in più lingue. Tuttavia è difficile sapere abbastanza sull’effettiva rappresentatività e sull’affidabilità delle risposte.

²¹ Si veda Ph. Robert, R. Zauberman, S. Nevanen, E. Didier, *L’Évolution de la délinquance d’après les enquêtes de victimation, France, 1984-2005*, “Déviance et Société”, 4/2008, 435-471. Questa tecnica d’inchiesta tende a generalizzarsi. Gli epidemiologi dell’Istituto nazionale della Sanità e della Ricerca medica (Inserm) e dell’Istituto nazionale della Prevenzione ed educazione per la Sanità (Inpes) se ne servono. Essa è stata anche utilizzata nel quadro delle ricerche sulle violenze in ambiente scolastico.

²² A differenza delle vittimizzazioni riguardanti le famiglie, come i furti di auto o i furti con scasso.

Tabella 1. Indici biennali di aggressione e furto personale secondo la nazionalità²³

	<i>francesi di nascita</i>	<i>france- sizzati*</i>	<i>Europa a 15</i>	<i>resto d'Europa</i>	<i>Magreb</i>	<i>Africa escluso Magreb</i>	<i>resto del mondo</i>	<i>totale</i>
campione (n. di persone)	80.723	2543	1921	450	1456	361	921	88.553
vittime d'aggressione in %	6,51	5,51	3,25	4,33	4,80	9,17	7,01	6,38
vittime di furti personali in %	4,95	5,48	4,91	6,39	4,04	8,74	6,26	4,99

* stranieri che hanno acquisito la nazionalità francese.

Tabella 2. Indici biennali di aggressione e furto personale secondo i paesi di nascita

	<i>francesi di nascita</i>	<i>Europa a 15</i>	<i>resto d'Europa</i>	<i>Magreb</i>	<i>Africa escluso Magreb</i>	<i>resto del mondo</i>	<i>totale</i>
campione (n. di persone)	78.656	3143	859	3654	812	1429	88.553
vittime d'aggressione in %	6,51	3,79	4,91	5,31	9,42	7,34	6,38
vittime di furto personale in %	4,94	4,71	6,19	4,37	8,95	7,00	4,99

Leggendo la tabella 1, si noterà un'incidenza di aggressioni più elevata della media fra le persone di nazionalità "Africa escluso Magreb" e un'incidenza minore fra le persone di nazionalità "Magreb", "Europa a 15" e "resto d'Europa". L'incidenza dei furti personali è più elevata fra le persone di nazionalità "Africa escluso Magreb", "resto d'Europa" e "resto del mondo".

Calcolando l'incidenza secondo i paesi di nascita degli intervistati, come indica la tabella 2, ritroviamo le stesse differenze. Le persone nate in Africa (escluso Magreb) hanno un rischio d'aggressione superiore mentre le persone nate in Europa o nel Magreb hanno un rischio d'aggressione inferiore. Le persone nate in Europa (esclusa l'Europa a 15), in Africa (escluso il Magreb) e nel resto del mondo hanno peraltro un rischio di furto personale superiore alla media degli intervistati.

I tassi di vittimizzazione possono variare secondo le caratteristiche socio-demografiche o i luoghi di residenza degli intervistati. Le variazioni osservate secondo la nazionalità degli intervistati o i loro paesi di nascita possono quindi essere la conseguenza di altre caratteristiche di queste popolazioni. Un'analisi della "regressione logistica" al fine di spiegare l'essere stato vittima o

²³ Agli intervistati sono poste le domande seguenti: "Nel corso degli ultimi due anni, siete stati vittime di un'aggressione o di atti di violenza, compresi quelli da parte di persone che conoscete?" e "Nel corso degli ultimi due anni, siete stati vittime di furto diverso da furto con scasso o furto di auto?".

meno nel corso dei due anni precedenti potrebbe distinguere i criteri in gioco nelle variazioni dei tassi, permettendo uno studio “a parità di tutte le altre circostanze”.²⁴

Come si evince dalla misura dell'influenza delle diverse variabili sull'essere stati o meno vittime d'aggressione (analisi della regressione logistica), a parità di tutte le altre circostanze le donne hanno una probabilità di essere vittime d'aggressione inferiore a quella degli uomini. L'età della persona incide molto ma è inversamente proporzionale alla probabilità di aggressione: i 75enni e più rischiano sino a cinque volte meno d'essere aggrediti rispetto ai 15-25enni. Tale rischio varia anche secondo l'occupazione degli individui: i disoccupati sono in media più vittime delle persone che lavorano; gli agricoltori, gli operai, i pensionati e gli altri inattivi sono meno vittime degli impiegati. Gli individui appartenenti a famiglie composte da coppie con figli sono meno vittime di quelli appartenenti ad altri tipi di famiglie; gli abitanti della regione parigina e delle città sono più spesso vittime dei rurali. Infine, ed è ciò che vogliamo sapere, *il tasso d'aggressione più importante fra le persone di nazionalità “Africa escluso Magreb” evidenziato con l'analisi degli indici sparisce quando si tiene conto delle altre variabili*; esso sembra quindi essere un prodotto artefatto dell'insieme di altre caratteristiche della popolazione.

Sempre a parità di tutte le altre circostanze, la misura dell'influenza delle diverse variabili sull'essere stati o meno vittime di furto personale (analisi di regressione logistica) permette di constatare che le donne hanno una probabilità di essere vittime di furto personale inferiore a quella degli uomini. Come nel caso delle aggressioni, l'età della persona ha anche un forte impatto sul suo rischio di essere vittime di furto (gli oltre 25enni rischiano almeno due volte meno di essere vittime dei 15-25enni) ma qui con l'avanzare dell'età non si osserva più una decrescita progressiva così decisa. Il rischio di furto varia anche secondo la categoria socio-professionale degli individui: artigiani, commercianti, liberi professionisti, quadri, professioni intellettuali superiori, agricoltori e quadri intermedi sono più vittime degli impiegati; i pensionati sono meno vittime mentre gli altri inattivi lo sono di più; gli individui appartenenti a famiglie composte da coppie con figli sono meno vittime di quelle appartenenti a famiglie monoparentali; gli abitanti della regione parigina sono più frequentemente vittime, e quelli dei comuni rurali sono meno derubati dei cittadini. Infine, al contrario di ciò che abbiamo constatato nel caso delle aggressioni personali, *il più alto tasso di furto personale fra le persone nate in “Africa escluso Magreb” e nel “resto del mondo” persiste a parità di tutte le altre circostanze*.

In sintesi, lo studio della vittimizzazione dei francesi e degli stranieri segnala che i nazionali sono più protetti di certe categorie di stranieri o di francesizzati nati all'estero, in particolare le persone originarie dell'Africa nera e dell'Asia. Questi ultimi sono in effetti più spesso vittime di furto personale (di cui una piccola parte – dal 10 al 15% a seconda degli anni e della formulazione delle domande – sono commessi con violenza).

²⁴ L'espressione abituale nella sociologia francese è *toutes choses égales par ailleurs*, che in latino corrisponde a *ceteris paribus sic stantibus* (si tratta di formule proprie di una tradizione durkheimiana), NdT.

II. Il peso degli stranieri nella delinquenza secondo le statistiche della polizia

Precauzioni metodologiche elementari

Quelle che vengono chiamate correntemente e a torto “statistiche della delinquenza” nel dibattito pubblico sono in realtà le statistiche di registrazione della delinquenza conosciuta e perseguita dai servizi di polizia e della gendarmeria,²⁵ a esclusione comunque delle infrazioni stradali, di alcune infrazioni registrate da altre amministrazioni (come la frode fiscale) e delle contravvenzioni.²⁶ Tali statistiche sono pubblicate in modo omogeneo e affidabile dal 1974. Il conteggio di quelle che vengono chiamate le “persone denunciate” (di cui tale fonte presenta la ripartizione uomini/donne, francesi/stranieri e minorenni/maggiorrenni) dipende a monte dall'accertamento; per la maggioranza dei reati gli autori non sono scoperti; inoltre, i tassi d'accertamento variano molto secondo i tipi d'infrazione: dal 7 all'8% per i furti in auto e di moto a più del 100% per le infrazioni alla legislazione sulle droghe e [...] quelle alla polizia degli stranieri.²⁷ L'accertamento dipende anche dalle denunce [da parte di cittadini, *NdT*] ma anche dal lavoro proattivo [o di prevenzione, *NdT*] della polizia, in particolare i controlli per strada. È assai provato che tali controlli prendono di mira gli stranieri innanzitutto sulla base dei loro tratti somatici.²⁸ Si tratta di ciò che viene chiamato correntemente “controllo somatico” (*facies*) o, più recentemente, “*profiling* etnico” (si veda Harcourt in questo volume, *NdC*). Tale pratica è palesemente diventata più frequente nel corso degli ultimi anni per due ragioni. La prima è che, dal 2002, l'arresto di stranieri irregolari è uno dei mezzi che i poliziotti e i carabinieri hanno trovato per soddisfare la direttiva politica di aumentare i tassi d'arresto.²⁹ La seconda è che dal 2007, con la creazione del ministero dell'Immigrazione, il governo francese ha deciso di organizzare una vera “caccia” agli stranieri irregolari, con obiettivi cifrati imposti ai poliziotti e ai carabinieri al fine di “fare numeri” anche in tale campo.³⁰

²⁵ Si tratta di statistiche che, seguendo Kitsuse e Cicourel (1963), vanno considerate come la misura della produzione delle polizie, ossia le denunce e gli arresti che le polizie realizzano perseguendo in genere le “prede facili” secondo le direttive della gerarchia, del potere politico e anche della cosiddetta opinione pubblica. La gendarmeria corrisponde all'Arma dei carabinieri; in Francia ci sono due sole forze di polizia dello stato e solo negli ultimi anni stanno proliferando le polizie municipali oltre a quelle private, *NdT*.

²⁶ Ph. Robert, B. Aubusson de Cavarlay, M.-L. Pottier, P. Tournier, *Les Comptes du crime. Les délinquance en France et leur mesure*, l'Harmattan, Paris 1994; B. Aubusson de Cavarlay, *Les Statistiques de police: méthodes de production et conditions d'interprétation*, “Mathématiques, informatique et sciences humaines”, 136/1996, pp. 39-61; Id., *La Détention provisoire. Mise en perspective et lacunes des sources statistiques*, “Questions pénales”, 3/2006, pp. 1-4.

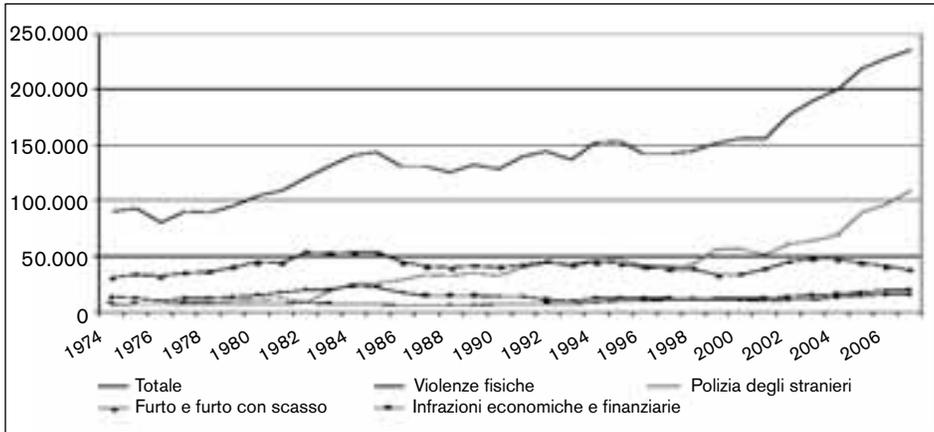
²⁷ Si veda J.H. Matelly, C. Mouhanna, *Police: des chiffres et des doutes. Regard critique sur les statistiques de la délinquance*, Michalon, Paris 2007 [tali tassi di accertamento – cioè di reati di cui s'è scoperto l'autore – sono simili a quelli italiani. Il rapporto fra reati e persone imputate nel caso dei reati di droga è simile in tutti i paesi; questo si spiega con il fatto che spesso il pusher è anche tossicodipendente e gli arresti per droga sono sovente di gruppo, soprattutto quando si tratta di blitz delle polizie nei giardini pubblici o anfratti delle aree urbane, *NdT*].

²⁸ R. Lévy, R. Zauberman, *Police, minorities and the French republican ideal*, “Criminology”, 41/2003, 4, 1065-1100.

²⁹ L. Mucchielli, *Le “Nouveau management de la sécurité” à l'épreuve: délinquance et activité policière sous le ministère Sarkozy (2002-2007)*, “Champ pénal/ Penal Field” <http://champpenal.revues.org/document3663.html>

³⁰ Si veda R. Lévy, R. Zauberman, *La Police et les minorités visibles: les contradictions de l'idéal républicain*, in Y. Cartuyvels, F. Digneffe, A. Pirès, Ph. Robert (a. c. di), *Politique, police et justice au bord du futur*, L'Harmattan, Paris 1998, pp. 287-300; Slama, in L. Mucchielli 2008a [tale input è stato chiamato da alcuni l'introduzione del *sarkomètre*, *NdT*].

Figura 1. Evoluzione del numero di stranieri fra le persone perseguite dal 1974 al 2007



Fonte: Dati del Ministère de l'Intérieur, rielaborati dagli autori.

Per queste ragioni, non si può in nessun caso ritenere che le persone denunciate dalla polizia costituiscano un campione rappresentativo della delinquenza constatata, *a fortiori* della delinquenza reale. Inoltre, nella valutazione del peso degli stranieri fra i denunciati, bisogna ricordare che alcune infrazioni riguardano solo gli stranieri. Si tratta della cosiddetta “delinquenza amministrativa” (Mucchielli, 2003), ossia le infrazioni alla “polizia degli stranieri”, ma anche i reati di falsi documenti d'identità e altri documenti e il reato di lavoro nero. Per calcolare il tasso di stranieri nei procedimenti di polizia, occorre quindi sottrarre tali reati. Infine, va ricordato che gli stranieri denunciati non sono necessariamente residenti sul territorio nazionale. La Francia è un paese a forte circolazione di persone e di merci e una delle prime destinazioni turistiche del mondo.³¹ Inoltre, alcune delinquenze (in particolare i traffici di ogni sorta) sono per definizione transfrontaliere e gli stranieri possono quindi essere arrestati in Francia, anche se non vi risiedono, per reati commessi altrove.

L'evoluzione del peso degli stranieri nella delinquenza registrata

La figura 1 mostra chiaramente che l'andamento della curva del totale degli stranieri imputati è identico a quello degli stranieri perseguiti per le sole infrazioni alla polizia degli stranieri. In altri termini, la delinquenza degli stranieri e la sua evoluzione sono innanzitutto e soprattutto il risultato della repressione dell'immigrazione clandestina. Per il resto, i reati contro i beni (furto e furto con scasso), quelli contro le persone (violenze fisiche e violenze sessuali) e le infrazioni economiche e finanziarie (truffe, falsi, assegni rubati, frode e altre infrazioni alla legislazione sui prezzi e la concorrenza, sui trasporti ecc.) variano poco. I reati contro i beni sono stabili nell'insieme del periodo, così come le infrazioni economiche e finanziarie.

Aumentano soltanto, soprattutto dopo la metà degli anni novanta, le violenze fisiche. Ma ciò non è proprio degli stranieri, è un movimento generale che si

³¹ Nel 2007 hanno soggiornato in Francia 82 milioni di turisti (1,3 volte la popolazione francese), di cui 45 milioni per almeno 4 notti (*Les Chiffres-clefs du tourisme*, Ministère du Tourisme, Paris 2008).

Tabella 3. Evoluzione della percentuale degli stranieri nelle imputazioni (1977-2007)

<i>Infrazioni</i>	1977	1987	1997	2007	<i>trend</i>
<i>Furto</i>	16,2	14,4	14,2	14,1	-13%
furto di auto e moto	13,7	11	8,6	6,1	-55%
furto su auto	18,3	14,3	10,6	9,7	-47%
furto in negozio	17,3	19	23,9	21,8	+26%
con scasso o in appartamento	14,9	11,6	10,4	11,6	-22%
con violenza senza arma da fuoco*	23,9	18,8	16,6	13,6	-43%
<i>Violenze fisiche</i>	17,1	13	12,7	13,1	-23%
omicidi diversi	18,4	15,6	15,1	16	-13%
violenze e lesioni	24	17,4	15,8	13,9	-42%
violenza sessuale	29,8	18,5	12,4	13,4	-55%
altri reati sessuali	15,7	13,3	8,6	21,4**	-
<i>Reati d'ordine pubblico</i>					
distruzioni, degradazioni di beni privati	13,5	12,2	11	7,6	-44%
distruzioni, degradazioni di beni pubblici	9,4	9,6	8,9	4,8	-49%
traffici di stupefacenti	62,5	39	21	22,7	-64%
uso di stupefacenti	10,5	15,6	8,8	6,9	-34%
reati contro polizie	13,2	12,8	14	10,5	-20%
<i>Delinquenza amministrativa</i>					
“Polizia degli stranieri”	96,3	96,8	97,5	97,2	=
Falsi documenti d'identità	79,2	68,7	71,2	77,1	=
Lavoro clandestino	-	-	23,5	31,5	-
Totale	23,5	16,8	17,2	20,9	-11%
Numero di stranieri imputati	136.749	130.070	142.053	235.767	× 6,4
Totale ricalcolato***	13,8	12,7	12,7	10,7	-22%
Numero di stranieri ricalcolato	78.619	93.437	93.261	119.149	× 1,5
Numero totale imputati	582.770	775.756	797.362	1.128.871	× 2

* = salvo che per il 1987, in cui il dato pubblicato corrisponde a furto con violenze con ogni sorta di arma;

** = dato in rialzo sorprendentemente rapido dal 2002; *** = totale senza le infrazioni amministrative;

Fonte: Ministère de l'Intérieur, calcoli degli autori.

spiega con profondi processi di “penalizzazione” e trasformazione delle norme sulle violenze.³²

La tabella 3 mostra la proporzione di stranieri rispetto all'insieme delle persone imputate di reati, secondo le principali categorie d'infrazione, comparandola per decennio a partire dal 1977. Possiamo quindi proporre le tre considerazioni seguenti:

a) Nel corso degli ultimi trent'anni, inizialmente la parte degli stranieri nell'in-

³² L. Mucchielli, *Une Société plus violente? Analyse sociohistorique de l'évolution des violences interpersonnelles en France depuis les années 1970*, “Déviance et Société”, 2/2008b, pp. 115-146.

sieme della delinquenza è diminuita ma tale tendenza si è tuttavia rovesciata a metà del periodo. In realtà, ciò è dovuto di nuovo alla repressione dell'immigrazione clandestina. Sottraendo dal calcolo la "delinquenza amministrativa" (le infrazioni che riguardano quasi soltanto gli stranieri o nelle quali sono per definizione sovrarappresentati: infrazioni alla polizia degli stranieri, lavoro clandestino, falsi documenti d'identità), si constata una diminuzione costante della proporzione di stranieri fra le persone imputate, sino ad abbassarsi al 10,7% nel 2007.³³

b) Salvo qualche rara eccezione come il furto in negozio (delinquenza di poveri per eccellenza), la parte degli stranieri fra le persone denunciate è diminuita in tutte le categorie di reato. Le più forti diminuzioni riguardano le violenze interpersonali, le infrazioni alla legislazione sugli stupefacenti (soprattutto il traffico) e le distruzioni-degradazioni.

c) Mentre era aumentato poco tra il 1987 e il 1997, il numero di stranieri denunciati è invece aumentato molto fra il 1997 e il 2007. In tali anni è quindi successo qualcosa; come vedremo, si tratta di quello che possiamo chiamare "effetto Sarkozy".

Il ruolo degli stranieri nel "nuovo *management* della sicurezza"

Come mostra una ricerca precedente (Mucchielli, 2008a), al suo arrivo al ministero dell'Interno nel 2002 Sarkozy ha voluto imporre un "nuovo *management* della sicurezza" ai 237.000 poliziotti e carabinieri francesi. L'obiettivo era doppio: da un lato far abbassare il dato ufficiale della delinquenza registrata, dall'altro far aumentare gli indicatori della "performance della polizia" (tassi d'accertamento degli autori di reato, numero di persone arrestate e numero di persone denunciate, cioè segnalate all'autorità giudiziaria). Per arrivare a tale obiettivo fissato a priori e sotto il controllo da parte di tutta la catena gerarchica (con sanzioni sull'avanzamento di carriera dei funzionari e incoraggiamenti anche con premi al merito) i poliziotti e i carabinieri sono stati indotti a occuparsi meno dei contenziosi "a debole tasso d'accertamento" (per esempio i numerosi tipi di furto) per concentrarsi sui reati più "redditizi" in termini d'identificazione dell'autore. In tale contesto, moltiplicando i controlli per strada e nei luoghi frequentati dagli stranieri (comprese a volte le questure, che rilasciano i permessi di soggiorno e dove gli stranieri sono chiamati a presentarsi per "convocazioni trappola"), nei locali delle associazioni e anche degli ospedali, ormai considerati come "luoghi pubblici",³⁴ le forze dell'ordi-

³³ La situazione francese appare quindi diversa da quella italiana, spagnola o anche greca, cioè dei paesi del Sud, innanzitutto perché la Francia è un paese di "vecchia" immigrazione in cui, malgrado l'orientamento dei governi dell'ultimo decennio e soprattutto di Sarkozy, restano ancora forti certe garanzie quantomeno per gli immigrati regolari (meno precarietà del mantenimento del permesso di soggiorno). Tuttavia, se si potesse "scavare" ulteriormente nelle statistiche ufficiali si scoprirebbe facilmente che la maggioranza dei francesi denunciati, arrestati e incarcerati è composta da giovani francesi nati in Francia ma i cui genitori sono di origine straniera, spesso magrebini e in particolare algerini. È quanto risulta da testimonianze di operatori delle carceri; purtroppo le ricerche etnografiche sulle pratiche delle polizie e nelle carceri sono assai rare in tale paese, *NdT*.

³⁴ A questa caccia senza precedenti è stato posto solo in parte un limite alle porte delle scuole, grazie alla mobilitazione della "Rete d'educazione senza frontiere" (www.educationsansfrontieres.org).

Tabella 4. L'evoluzione del numero degli stranieri denunciati fra il 2001 e il 2007

	2001	2007	evoluzione in %	% nell'evoluzione*
Infrazioni alla polizia degli stranieri	52.130	108.675	+108	70,5
Furto in negozio	13.791	12.447	-9,7	-1,7
Lesioni volontarie	12.212	19.701	+61,3	9,3
Falsi documenti d'identità	6389	4454	-30,3	-2,4
Ricettazione	5586	6638	+18,8	1,3
Uso di stupefacenti	4508	8015	+77,8	4,4
“Altri reati”	4115	6377	+55	2,8
Reati contro polizie	3992	4435	+11,1	0,6
Truffe e abusi di fiducia	3834	6172	+61	2,9
Minacce o ricatti	3416	5198	+52,2	2,2
Lavoro clandestino	1859	3489	+87,7	2
“Altre aggressioni sessuali”	564	3341	+492	3,5
Altri (diversi)	43.148	46.825	-7,9	
<i>Totale stranieri denunciati</i>	<i>155.544</i>	<i>235.767</i>	<i>+51,6</i>	

* il calcolo è: (dato 2007 – dato 2001 dell'infrazione) × 100 / (dato 2007 – dato 2001 del totale).

Fonte: Ministère de l'Intérieur, elaborazione nostra.

ne hanno intensificato la caccia agli stranieri in situazione irregolare.³⁵ Hanno accresciuto anche la persecuzione dei consumatori di droghe come pure quella dei contenziosi interpersonali di lieve gravità (insulti, minacce, violenze lievi) i cui autori sono facilmente perseguibili poiché vengono esplicitamente segnalati dalle vittime.

La tabella 4 permette di misurare l'impatto di tale politica sulla repressione dell'immigrazione clandestina e, di conseguenza, il contributo di questa a tale “nuovo *management*”.

Si vede allora che la crescita del numero di stranieri denunciati fra il 2001 e il 2007 è dovuta per il 70,5% all'immigrazione clandestina. Si può peraltro calcolare che il solo aumento del numero di stranieri denunciati dal 2002 rappresenta il 21% del totale dell'aumento dei denunciati. In altri termini, la caccia ai clandestini ha largamente contribuito al miglioramento generale della “*performance* poliziesca” durante tale periodo. Si potrebbero fare calcoli equivalenti sui tassi d'accertamento e il numero di fermi e arresti, per verificare se gli stranieri appaiono come una categoria di persone particolarmente redditizia per le statistiche della polizia, peraltro come i consumatori di droghe (Mucchielli, 2008a).

³⁵ Tale è l'obiettivo della Circolare JUSD0630020C del 21 febbraio 2006, comune al ministro dell'Interno e al ministro della Giustizia e avente come oggetto: “Condizioni di controllo d'identità di uno straniero in situazione irregolare, fermo dello straniero in situazione irregolare, risposte penali” (17 pp.), mirante a “invitare i Pm a investire pienamente tale campo d'azione condiviso e definire certi orientamenti della risposta penale” come pure a “ricordare ai questori la necessità di pronunciare il decreto d'accompagnamento alla frontiera precisando certe regole della procedura, specialmente nelle circostanze specifiche dell'identificazione a domicilio e presso le questure”. La pratica delle “convocazioni trappola” in questura è stata disapprovata ben due volte dalla Corte di Cassazione, la cui ultima decisione (25 giugno 2008) stabilisce: “l'amministrazione non può utilizzare la convocazione in questura [di uno straniero] per un esame della sua situazione amministrativa necessitante la sua presenza personale, per procedere alla sua identificazione in vista del suo fermo senza infrangere il diritto francese così come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

III. La parte degli stranieri nella delinquenza secondo le statistiche giudiziarie

Le statistiche giudiziarie forniscono un resoconto delle condanne pronunciate dall'insieme dei tribunali francesi, sulla base dello sfoglio (parziale) del casellario giudiziario. Pubblicate annualmente dal 1984, tali statistiche indicano in dettaglio le infrazioni, il sesso, l'età e la nazionalità delle persone condannate.³⁶ Nella tabella 5 mettiamo a confronto la struttura della delinquenza giudicata dei francesi con quella degli stranieri e, nell'ultima colonna a destra, l'incidenza degli stranieri in ogni tipo d'infrazione.

Il confronto delle due strutture indica una somiglianza quasi perfetta dal punto di vista giuridico, nella ripartizione fra i crimini, i reati e le contravvenzioni. Gli stranieri appaiono semplicemente un po' meno condannati per crimini e reati e un po' più per contravvenzioni. Nel dettaglio dei reati (che rappresentano il 94% dell'insieme delle condanne), si trova immediatamente la sovrarappresentazione degli stranieri nelle "infrazioni amministrative" (infrazioni alla polizia degli stranieri, falsi in scrittura e lavoro irregolare). Per il resto, rispetto ai nazionali gli stranieri sono più incriminati per il furto, in misura uguale per le violenze fisiche e sessuali,³⁷ meno per la maggioranza delle altre infrazioni, incluse quelle al codice della strada. In un contesto politico (soprattutto nel 2006, cioè l'anno in cui fu giudicata la maggioranza dei rivoltosi del 2005) con gli stranieri frequentemente accusati di mancare di rispetto allo stato e anche di contribuire ai disordini sociali,³⁸ si segnala al contrario che la loro delinquenza è meno marcata di quella dei nazionali per le infrazioni a pubblico ufficiale (cioè soprattutto ai poliziotti) così come per le distruzioni-degradazioni. In sintesi, c'è qui una quasi perfetta similitudine fra la struttura della delinquenza degli stranieri e quella dei nazionali.

Con la tabella 6, tentiamo di confrontare i dati della statistica giudiziaria (persone condannate) e quelli della statistica di polizia (persone arrestate), osservando la proporzione degli stranieri nelle diverse categorie d'infrazione secondo le due fonti e per la stessa annata (2006, ultimi dati pubblicati dall'amministrazione della giustizia). Si constata che la polizia sovrastima il peso degli stranieri nella delinquenza poiché persegue molte infrazioni alla polizia degli stranieri (che saranno poi trattate per via amministrativa e non giudiziaria). Una volta sottratte tali infrazioni, la parte degli stranieri nella delinquenza registrata è comunque globalmente simile a quella dei nazionali (attorno al 12,5% nelle due popolazioni). In dettaglio, si constata nondimeno una sovrastima della polizia sulla maggioranza dei tipi d'infrazioni;³⁹ lo scarto più importante riguarda le violenze in generale e le violenze sessuali in particolare. Si

³⁶ A differenza della statistica di polizia, esse includono la delinquenza stradale e le contravvenzioni di 5ª classe (che sono le più gravi; le altre sono giudicate dai tribunali di polizia).

³⁷ Ma in misura nettamente inferiore per le aggressioni sessuali sui minori rispetto ai nazionali.

³⁸ Vedi *supra*, nota 3, specialmente le dichiarazioni di Sarkozy a proposito delle rivolte di novembre 2005.

³⁹ Fanno eccezione le infrazioni alla legislazione sugli stupefacenti, più precisamente solo il traffico delle droghe (gli stranieri rappresentano qui il 23,5% dei denunciati dalla polizia e il 33,7% dei condannati (la differenza si spiega con il fatto che la statistica giudiziaria distingue il "traffico (import/export)", che invece noi abbiamo sommato qui alle due altre sottocategorie: il "commercio-trasporto" e l'"offerta-cessione").

Tabella 5. Confronto tra la struttura della delinquenza degli stranieri e quella dei francesi nelle statistiche giudiziarie (2006)

	<i>stranieri imputati</i>	<i>% sul tot stranieri</i>	<i>francesi imputati</i>	<i>% sul tot francesi</i>	<i>% reati di stranieri</i>
Crimini (gravi)	372	0,5	2870	0,6	11,5
Reati	72.670	94,1	471.441	95,2	13,4
Contravvenzioni 5 ^a classe	4165	5,4	20.619	4,2	16,8
Totale	77.207	100	494.930	100	13,5
Totale salvo “infrazioni amministrative”	69.486		488.586		12,4
<i>Dettaglio dei reati</i>	72.670	100	471.441	100	13,4
Circolazione stradale	25.372	34,9	194.506	41,3	10,6
Furto e ricettazione	14.157	19,5	89.230	18,9	13,7
Lesioni e violenze volontarie	6722	9,3	45.062	9,6	13
Polizia degli stranieri	4651	6,4	427	0,1	91,6
Stupefacenti	3792	5,2	29.821	6,3	11,3
Truffe	2036	2,8	12.064	2,6	14,4
Reati contro polizie	1800	2,5	15.871	3,4	10,2
Falsi in scrittura	1612	2,2	2779	0,6	36,7
Lavoro irregolare	1458	2	3138	0,7	31,7
Distruzioni, degradazioni	1341	1,8	18.081	3,8	6,9
Offese alla morale (di cui sui minori)	1329 (278)	1,8 (20,9)	8750 (4483)	1,8 (51,2)	13,2
Violenze involontarie	961	1,3	10.886	2,3	8,1
Altri	7439	10,3	40.826	8,6	15,4
<i>Peso delle “infrazioni amministrative”</i>	7721	10,6	6344	1,4	54,9

Fonte: Ministère de la Justice, serie “Le condanne”.

Tabella 6. Confronto tra la struttura della delinquenza dei francesi e quella degli stranieri nelle statistiche di polizia e giudiziarie (2006)

	<i>% stranieri condannati</i>	<i>% stranieri arrestati</i>
Furto e ricettazione	13,7	15
Truffe, abuso di fiducia	13,4	14,7
Distruzioni, degradazioni	6,9	7,5
Lesioni e violenze volontarie	13	14,7
Offese alla morale	13,2	20,5
Minacce verbali	11,2	13,7
Stupefacenti	11,3	8
Polizia degli stranieri	91,6	97,7
Reati contro polizie	10,2	11,5
Totale	13,5	20,7
Totale salvo infrazioni amministrative	12,4	12,6

Fonte: Ministère de l'Intérieur e Ministère de la Justice.

può fare qui l'ipotesi che i poliziotti perseguano molti fatti di assai lieve gravità, che i tribunali archiviano o trattano in alternativa ai rinvii a giudizio.

Vediamo ora il tipo di pene comminate dai tribunali nei confronti degli stranieri e l'esecuzione di queste.⁴⁰

IV. Le pene inflitte agli stranieri e l'evoluzione della loro incarcerazione

La statistica giudiziaria delle condanne permette di osservare le pene (principali) pronunciate contro gli stranieri e di confrontarle con quelle inflitte ai nazionali. La tabella 7 riassume le informazioni disponibili sul numero di stranieri secondo il tipo di pene e sulla parte degli stranieri in ogni tipo di pena e, soprattutto, permette di confrontare la struttura delle pene inflitte ad ambedue i gruppi.

Come si può vedere, gli stranieri sono sanzionati più pesantemente per la stessa infrazione, anche quando la struttura della loro delinquenza è simile a quella dei nazionali, e sono più spesso condannati a pene carcerarie. Nello specifico, essi sono più spesso condannati alla detenzione o alla condizionale parziale e più raramente alla condizionale completa; inoltre vengono condannati a pene più lunghe.

Infine, gli stranieri sono condannati a delle ammende un po' più spesso rispetto ai nazionali. Al contrario, sono condannati più raramente a pene sosti-

Tabella 7. Numero e proporzione degli stranieri secondo la pena principale (2006)

<i>Natura della pena principale</i>	<i>stranieri condannati</i>	<i>% stranieri sul totale condanne</i>	<i>struttura delle pene stranieri</i>	<i>struttura delle pene insieme dei condannati</i>
Incarcerazioni	43.134	13,5	55,9	51,9
<i>Di cui reclusione</i>	169	13,4	0,2	0,2
<i>Di cui convalidate</i>	20.394	17,2	26,4	19,3
- per meno di 1 mese	406	12,2	0,5	0,5
- 1 a 6 mesi	11.619	16,3	15	11,6
- 6 mesi a 1 anno	3899	16,5	5	3,9
- 1 a 5 anni	3952	21,8	5,1	3
- più di 5 anni	518	23,1	0,7	0,4
<i>Di cui con condizionale totale</i>	22.571	11,4	29,2	32,3
Ammenda	25.889	13,2	33,5	32
Pena di sostituzione	5835	9,5	7,6	10
Misura educativa	1513	5,2	2	4,8
Sanzione educativa	42	5	0	0
Dispensa di pena	794	10,3	1	1,3
Totale delle pene	77.207	12,6	100	100

Fonte: Ministère de la Justice, serie "Le condanne".

⁴⁰ Purtroppo non si dispone di dati che incrocino la nazionalità con le procedure e le decisioni giudiziarie anteriori al giudizio finale.

tutive o misure educative. I dati del 2006 confermano dunque una constatazione fatta più volte in questi ultimi anni.⁴¹

Come interpretare – a parità di infrazioni – questa maggiore severità nei confronti degli stranieri e, in particolare, il più frequente ricorso alla detenzione?⁴² La spiegazione corrente sostiene che si tratti non di una forma di discriminazione fondata su motivi di tipo ideologico ma di una sorta di circolo vizioso fondato sulla situazione di precarietà allo stesso tempo giuridica e sociale di molti stranieri. Che abbiano o no il permesso di soggiorno regolare, gli stranieri perseguiti per infrazioni commesse sul territorio francese offrono *per definizione*, rispetto ai nazionali, meno “garanzie di rappresentazione” ai processi (referenze che si danno per accedere a pene alternative o alla condizionale): domicilio, situazione familiare, impiego (Tournier, Robert, 1991, p. 87; Mary, Tournier, 1998, p. 17). Più semplicemente, in molte situazioni, i Pm (magistrati inquirenti del *parquet* che decidono dell’orientamento dei procedimenti) possono temere che gli stranieri non si presentino alle ulteriori convocazioni in tribunale⁴³ quando sono sottoposti ai servizi di polizia o carabinieri. Fanno quindi più frequentemente ricorso alla procedura di comparizione immediata, nel corso della quale i magistrati optano più spesso per la detenzione provvisoria, cosa di cui le condanne finali tengono generalmente conto al fine di “coprire” (giustificare) il tempo di questa detenzione.⁴⁴

Altre ricerche hanno evidenziato che, si tratti di stranieri o di francesizzati,

⁴¹ Si veda P. Tournier, *Nationality, Crime and Criminal Justice in France*, in M. Tonry (a c. di), *Ethnicity, Crime, and Immigration. Comparative and Cross-National Perspectives*, “Crime and Justice. A Review of Research”, vol. 21/1997, University Press of Chicago, pp. 523-551 (una versione di questo stesso testo si trova in S. Palidda (a c. di), *Délict d’immigration*, Cost – Communauté Européenne 1996); F.L. Mary, P. Tournier, *La Répression pénale de la délinquance des étrangers en France*, “Information – Prison – Justice”, 84/1998, usano le statistiche giudiziarie del 1991. Si veda anche l’“osservazione civica” realizzata dai militanti della Cimade (*Les Prétoires de la misère. Observation citoyenne du Tribunal correctionnel de Montpellier*, collezione “Causes Communes”, fuori catalogo, gennaio 2004), nella misura in cui essa si apparenta a una vera ricerca (fondata sull’osservazione di 50 giorni d’audizione al Tgi di Montpellier e il trattamento giudiziario di 480 fermati di cui il 25% stranieri). Questa ricerca sottolinea anche che gli stranieri sono più sottoposti a giudizio con procedura di comparizione immediata e che, a infrazione e casellario giudiziario uguali, sono più pesantemente sanzionati dei francesi. [Lo stesso tipo di risultato era stato ottenuto con la ricerca svolta da S. Palidda e F. Quassoli per il progetto Migrinf (fp5) nel 1995-98, risultati in parte pubblicati in F. Quassoli, *Immigrazione uguale criminalità: rappresentazioni di senso comune e pratiche degli operatori del diritto*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, XL/1, 1999, pp. 43-76, NdT.]

⁴² Questo stesso tipo di risultati si ottiene analizzando i casi simili in Italia; si veda in particolare F. Quassoli, 1999, NdT.

⁴³ Convocazioni a loro indirizzate per iscritto a un indirizzo che non hanno necessariamente o che i magistrati possono stimare temporaneo o fittizio [esattamente lo stesso avviene in Italia; si veda F. Quassoli, 1999 e G. Petti, *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*, ombre corte, Verona 2004].

⁴⁴ Si veda M. Guillonnet, A. Kensey, C. Portas, *Détenus étrangers*, “Cahiers de démographie pénitentiaire”, 6/1999, pp. 1-4; Aubusson de Cavarlay, 2006. Abbiamo visto che gli stranieri rappresentano più del 90% delle persone condannate per infrazioni alla legislazione della polizia degli stranieri; tali infrazioni hanno dato luogo a una misura di detenzione provvisoria nel 27,5% dei casi nel 2005 (Commission de suivi de la détention provisoire, *Rapport 2007*, Ministère de la Justice, Paris 2007, p. 35). La Commission Nationale Consultative des Droits de l’Homme ha anch’essa segnalato che gli stranieri sono stati più spesso sottoposti a detenzione provvisoria: 41,7% fra gli stranieri incarcerati contro 31,3% fra i nazionali nel 2004 (Cncdh, 2004, p. 4). [Lo stesso tipo di risultato era stato ottenuto in una ricerca per il progetto dell’Iue e poi della regione Emilia-Romagna negli anni 1994-1999 (S. Palidda, *Polizia e immigrati: un’analisi etnografica*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, 1999, XL/1, pp. 77-114). Ricordiamo che i Pm milanesi protestarono pubblicamente contro l’abuso degli arresti che provocava un’alta percentuale di non-convalide e uno spreco di risorse del tribunale – si vedano i risultati in parte pubblicati in S. Palidda, 1999 e Id., *Polizia postmoderna*, Feltrinelli, Milano 2000, NdT.]

i “giovani d’origine magrebina” sembrano essere vittime di una punitività particolare. È ciò che suggeriscono almeno tre studi originali. In un lavoro già datato sui procedimenti in flagranza di reato a Parigi, R. Lévy aveva mostrato che, a infrazione e a casellario giudiziario uguali, ma anche a “garanzie di rappresentazione” uguali, i magistrati rinviano più spesso a giudizio gli uomini di “tipo magrebino”.⁴⁵ Più recentemente, sfruttando in maniera innovativa i dati giudiziari locali, Pager ha mostrato che, a volume d’infrazioni e a tassi di disoccupazione uguali, esiste una correlazione fra i tribunali che pronunciano più misure e pene di carcere e i dipartimenti (province) in cui i giovani di origine magrebina sono più numerosi.⁴⁶ Tuttavia, questo non significa che i meccanismi discriminatori si situino allo stadio giudiziario. La ricerca di Jobard e Nevanen, consacrata al trattamento giudiziario delle infrazioni di pubblici ufficiali, constata a sua volta l’ineguaglianza giudiziaria ma fa chiaramente risalire alla fase del procedimento di polizia una sorta di vendetta che si focalizza specialmente sugli uomini “d’origine magrebina”.⁴⁷ Ci torneremo nelle conclusioni.

Eppure esiste una diminuzione degli stranieri nella popolazione carceraria. Malgrado tutto ciò che è stato detto sin qui, dalla metà degli anni novanta l’evoluzione dell’incarcerazione degli stranieri è in calo (dopo un movimento inverso nel periodo precedente). Il primo gennaio 2008 gli stranieri sono stati il 19,1% della popolazione carceraria, mentre erano arrivati al 31% nel 1993.⁴⁸ Questa diminuzione si spiega principalmente con la decrescita delle condanne per infrazioni alla polizia degli stranieri e, in misura minore, quella per infrazioni alla legislazione sugli stupefacenti e per furto semplice. Questa tendenza si accompagna a un cambiamento progressivo dell’origine degli stranieri incarcerati. Mentre nel 1993 gli originari dei paesi del Magreb rappresentavano circa il 57% degli stranieri detenuti, tale proporzione s’è abbassata al 36% nel 2006 (Hazard, 2008). Al contrario, si registrano sempre più stranieri originari dei paesi asiatici e dell’Europa dell’Est (in particolare rumeni).⁴⁹

In un’epoca in cui la criminalizzazione degli stranieri è ripresa fortemente, mentre la popolazione carceraria non cessa globalmente di aumentare dal 2001 e i procedimenti di polizia per infrazioni alla norme degli stranieri (Ile) sono anch’essi aumentati dal 2002, la diminuzione del numero di stranieri in carcere può sorprendere. Analizzando i motivi d’ingresso in carcere, si consta-

⁴⁵ R. Lévy, *Du Suspect au coupable. Le travail de police judiciaire*, Méridiens Klincksieck-Médecine et Hygiène, Paris-Genève 1987.

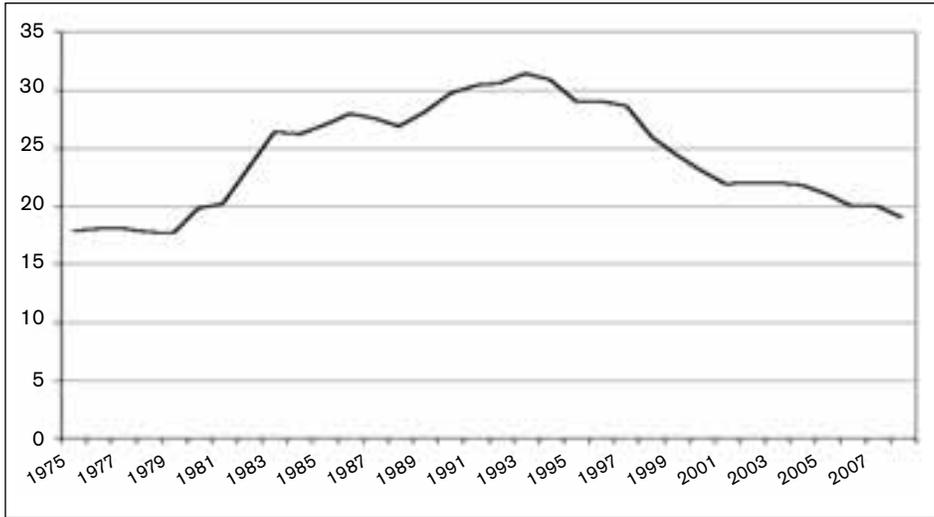
⁴⁶ D. Pager, *The Republican ideal? National minorities and the criminal justice system in contemporary France*, “Punishment and Society”, 4/2008, pp. 375-400.

⁴⁷ F. Jobard, S. Nevanen, *La Couleur du jugement. Les discriminations dans les décisions judiciaires en matière d’infractions à agents de la force publique (1965-2005)*, “Revue française de sociologie”, 48/2007 (2), pp. 243-272.

⁴⁸ Ministère de la Justice, *L’Administration pénitentiaire en chiffres*, Paris 2008.

⁴⁹ Non sorprende che la caratteristica sociale dominante di tale popolazione resta il suo deficit d’integrazione economica e sociale: la metà degli stranieri detenuti erano inattivi prima dell’incarcerazione; a ciò si aggiunge circa il 30% di disoccupati, cioè in totale 80%. Si ignora tuttavia, ovviamente, la parte di lavoro nero. [Come mostrano alcune ricerche italiane e di altri paesi, si conferma qui il meccanismo della “sostituzione”: gli ultimi arrivati hanno sempre la peggio in tutti i campi, dall’alloggio, al lavoro nero, alle attività illegali e nell’essere le “prede facili” della produzione delle polizie come del razzismo; si veda S. Palidda, *Mobilità umana*, Cortina, Milano 2008, NdT.]

Figura 2. Evoluzione del peso degli stranieri nella popolazione carceraria dal 1975 al 2008



Fonte: Direction de l'Administration pénitentiaire.

ta comunque che questa diminuzione si spiega principalmente con la riduzione del numero di ingressi motivati con gli Ile.⁵⁰ Per capire tale apparente paradosso, occorre osservare la sanzione dell'immigrazione irregolare.

V. L'evoluzione delle diverse forme di detenzione amministrativa

Da tempo l'incarcerazione per decisione giudiziaria non costituisce più l'unico né il principale mezzo di repressione dell'immigrazione clandestina. Guardiamo quindi gli altri due tipi di detenzione: il "trattenimento nelle zone di attesa" e quello "in detenzione amministrativa", ossia il più frequente trattamento dell'immigrazione clandestina dal 1990.

Il trattenimento nelle zone d'attesa

Le zone d'attesa sono state istituite con la legge del 6 luglio 1992 che ha legalizzato (e reso più trasparente) una pratica amministrativa precedente. Tali zone sono istituite per trattenere gli stranieri arrivati alle frontiere (per via di terra, aerea, marittima, ferroviaria) non autorizzati all'ingresso sul territorio francese; una parte di essi chiedono asilo politico. La zona d'attesa è quindi destinata ad accoglierli per il tempo necessario, a farli ripartire oppure a valutarne la domanda d'asilo. Il controllo è esercitato dapprima dalla polizia di frontiera (Paf), che può trattenere una persona sino a 72 ore, dopo di che un giudice ne può ordinare il prolungamento. In totale, gli stranieri (individui o famiglie con

⁵⁰ A. Hazard, *Les Étrangers dans les statistiques pénitentiaires*, "Cahiers de démographie pénitentiaire", 25/2008, pp. 1-4.

figli) possono essere mantenuti sino a 20 giorni in zona di attesa, su decisione giudiziaria. Passato tale tempo, se la polizia non li ha espulsi li deve lasciar entrare in territorio francese ma li può immediatamente ricontrollare, rimmetterli in detenzione e portarli davanti al tribunale per “sottrazione all’esecuzione di una misura di rifiuto d’ingresso”, reato passibile di diversi mesi di carcere (cui generalmente si accompagna il bando dal territorio francese). Anche se le principali zone di attesa sono ben note (la più importante all’aeroporto di Roissy-Charles De Gaulle, con circa 170 posti), l’Anafe⁵¹ stima che ne esistono più di un centinaio a volte inattive e incontrollabili (quelle di detenzione nei locali di polizia, vedi camere di hotel requisite *ad hoc*). Tutto questo si svolge in condizioni di vita spesso degradanti, che le associazioni e gli osservatori occasionali non cessano di denunciare.⁵²

Il numero di stranieri detenuti in zone d’attesa è cresciuto dal 1992 al 2001, anno in cui ha raggiunto circa 23.000 detenzioni. Dopo il 2002, le cifre diminuiscono (circa 16.500 persone detenute nel 2006) grazie alle convenzioni bilaterali e alle pratiche di polizia e amministrative volte a dissuadere i migranti “a monte”.

La detenzione amministrativa

Gli stranieri denunciati dalla polizia e sanzionati dall’amministrazione o dai tribunali per il solo reato d’infrazione alla polizia degli stranieri⁵³ possono essere internati nei Locali e Centri di detenzione amministrativa, in attesa dell’espulsione dal territorio francese. Sino al 1981, gli stranieri in istanza d’espulsione erano detenuti nelle carceri. Quando la sinistra arrivò al potere nel 1981 volle segnare un cambio di rotta creando una detenzione amministrativa indipendente dall’ambito penitenziario. La legge del 29 ottobre 1981 stabilì quindi la detenzione amministrativa per una durata massima di 7 giorni, ma essa non organizzò affatto la sua applicazione e, in particolare, non definì luoghi specifici. In pratica, questi locali sono generalmente vetusti, dipendono spesso dall’amministrazione penitenziaria o dalla polizia di stato e alcuni non sono altro che i vecchi campi d’internamento della Seconda guerra mondiale.⁵⁴ Nel 1984 sono ufficialmente creati i Centri di detenzione amministrativa (Cra) nelle grandi città e l’assistenza delle persone internate è affidata a

⁵¹ Associazione nazionale d’assistenza alle frontiere per gli stranieri. L’Anafe è una “associazione legge 1901” costituita nel 1989 con l’obiettivo di assicurare una presenza effettiva presso gli stranieri non ammessi alle frontiere o in attesa di una decisione d’ammissione al titolo di asilo, e quindi per esercitare pressione presso i poteri pubblici affinché la sorte riservata a tali stranieri sia rispettosa del diritto francese e delle convenzioni internazionali ratificate dalla Francia. Numerose informazioni sono disponibili sul sito internet www.anafe.org

⁵² A. Loisy, *Bienvenue en France! Six mois d’enquête clandestine dans la zone d’attente de Roissy*, Le Cherche Midi, Paris 2005; L. Mermaz, *Les Geôles de la République*, Stock, Paris 2001.

⁵³ Più dell’80% delle misure di allontanamento che motivano tali internamenti nei Cra sono decreti del prefetto (questore) di ricondotta alla frontiera per soggiorno irregolare in Francia (e non successivi a una condanna per una qualsiasi infrazione). Se si aggiungono gli arresti per riammissione in un paese terzo, tali reati (di polizia degli stranieri) rappresentano circa il 90% degli internamenti nei Cra. Si aggiunge infine la parte dei decreti di interdizione al territorio francese, che la Cimade non può contabilizzare; ciò fa sì che gli internamenti nei Cra per semplice infrazione alla “polizia degli stranieri” costituiscano il 90-95% del totale (Cimade, *Centres et locaux de rétention administrative. Rapport 2006*, Cimade, Paris 2007).

⁵⁴ In tali campi furono rinchiusi anche gli italiani comuni immigrati in Francia che non avevano ancora ripudiato la nazionalità – si veda il n. 4 di “Conflitti globali”, Agenzia X, Milano 2007, *NdT*.

un'associazione nazionale, la Cimade.⁵⁵ Infine, il decreto del 19 marzo 2001 regolamenta le condizioni di vita nei Cra, fissando le più elementari norme giuridiche e materiali.

Da quindici anni, a più riprese, i governi hanno prolungato la durata massima di detenzione. Nel 1993 è stata portata a 10 giorni, nel 1998 a 12, l'obiettivo ufficiale restando sempre quello di favorire le condizioni per l'espulsione. Tuttavia la legge del 26 novembre 2003, detta legge Sarkozy, ha provocato una vera e propria rottura portando d'un colpo la durata massima di detenzione da 12 a 32 giorni. Tale estensione notevole si accompagna anche a un aumento dei posti disponibili, che il decreto del 12 luglio 2007 stabilisce di portare a circa 2000 alla fine 2008, nei 26 Cra (di cui 10 abilitati a ricevere delle famiglie con bambini).

Dal 2003 al 2007, il numero dei posti disponibili è passato da 739 a 1724 (un aumento del 133%) e il numero di persone detenute in un anno è passato da 22.220 a 35.923 (aumento del 62%).

Peraltro, la situazione giuridica e pratica dei Locali di detenzione amministrativa (Lra) rimane più che problematica. Gli Lra sono generalmente stanconi isolati nei commissariati di polizia (oppure locali della polizia dell'aria alle frontiere, cioè negli aeroporti) o anche semplicemente celle. Si tratta qui di una detenzione provvisoria di una durata massima di 48 ore ma che la legge non regolamenta come per i Cra.⁵⁶ Tenendo conto della brevità delle detenzioni e del fatto che la loro visita non è obbligatoria per legge, gli operatori della Cimade non vi intervengono sistematicamente e non possono fornire che una stima del flusso annuale di persone internate: da 10 a 15.000. In totale, la detenzione amministrativa potrebbe quindi riguardare un flusso annuale di circa 50.000 misure di internamento.

Per la Cimade (2007, p. 6), questa estensione continua dell'internamento e della sua durata è tale da poter considerare la detenzione amministrativa come una forma d'incarcerazione. Tanto che le stesse persone, che a volte non sono espellibili per diverse ragioni giuridiche, sono spesso messe in detenzione amministrativa a più riprese nello stesso anno.⁵⁷ In definitiva la politica praticata

⁵⁵ La Cimade (Comité Inter Mouvements Auprès des Evacués), servizio ecumenico di aiuto reciproco, è un'associazione cristiana antirazzista fondata negli anni trenta. Da una ventina d'anni è la sola associazione abilitata a entrare nei centri di detenzione al fine di assicurare un "accompagnamento giuridico e sociale" alle persone detenute. Essa costituisce quindi la sola garanzia di trasparenza minima sulle condizioni di detenzione. Un decreto del 22 agosto 2008 prevede però di spezzare tale monopolio creando dei "lotti" regionali e precisando che gli operatori saranno tenuti alla "neutralità" e alla "confidenzialità", cosa che impedirà di fatto la pubblicazione dei rapporti annuali e nazionali di questa associazione, rapporti considerati dal governo sicuramente troppo critici. Il rischio reale è che questa apparente "apertura alla concorrenza" conduca in realtà a pacificare totalmente la detenzione (www.cimade.org).

⁵⁶ Cosa che è già stata denunciata dalle associazioni, dalla Corte dei Conti nel suo rapporto 2006 come anche in un rapporto del Parlamento europeo: Parlement européen, *Conditions des ressortissants de pays tiers retenus dans des centres (camps de détention, centres ouverts ainsi que des zones de transit) au sein des 25 Etats membres de l'Union Européenne*, Parlement Européen, Strasbourg 2007, p. 89.

⁵⁷ La Cimade scrive: "Nel Cra di Marsiglia, su 3132 detenuti nel 2007, almeno 260 erano già stati internati nello stesso Cra (almeno 80 nel corso del terzo trimestre e 98 nell'ultimo). Uno straniero è stato internato ben 5 volte nel corso di tale anno dopo l'ultima detenzione di 32 giorni. Altre 3 persone vi sono tornate quattro volte, 13 ben tre volte e 160 due volte sempre nello stesso anno. Gli altri, 83 persone detenute una sola volta nel 2007, erano già state internate a più riprese negli anni precedenti. La "riserva di interpretazione" del Consiglio Costituzionale nella sua decisione del 22 aprile 1997 autorizza in linea di principio una sola reiterazione della messa in detenzione sulla base della stessa misura di allontanamento. In pratica,

dal 2003, coniugata con le quote di espulsioni fissate per ogni questura, tende così a trasformare la natura della detenzione amministrativa:

questa, arrivando ormai a uno stadio industriale, non è più una misura eccezionale e limitata al tempo necessario all'organizzazione dell'espulsione di uno straniero, ma si trasforma poco a poco in mezzo di repressione e di messa al bando di stranieri considerati come indesiderabili.⁵⁸

La detenzione amministrativa si effettua inoltre in condizioni di vita molte volte denunciate come degradanti non solo dalle associazioni ma anche dalla Corte dei Conti,⁵⁹ e che non cessano di degradarsi a causa della sovrappopolazione, come accade nelle carceri.

Così, la diminuzione del numero di stranieri che entrano in carcere ogni anno (da 26.948 nel 1993 a 17.232 nel 2007, una diminuzione del 36%) nasconde in realtà un aumento continuo di forme amministrative di detenzione. Con circa 50.000 persone in detenzione amministrativa e più di 16.500 in zone d'attesa, il flusso gestito con tali forme di detenzione è ormai quasi quattro volte superiore al flusso penitenziario.

Conclusioni

La rappresentazione della pericolosità dello straniero è senza dubbio una delle più vecchie paure sociali e delle più vecchie risorse della demagogia politica.⁶⁰ Dalla metà degli anni ottanta, con l'emergenza del Front National (Le

constatiamo che non è raro che le questure mettano in detenzione uno straniero a più riprese sulla base di una stessa decisione. D'altra parte, succede che uno straniero interpellato più volte lo stesso anno sia colpito da una nuova decisione d'espulsione e quindi di una nuova privazione della libertà. Tale distorsione della procedura trasforma la detenzione in una misura repressiva [e non penale, *NdT*]. L'internamento è allora praticato per organizzare l'allontanamento di uno straniero in situazione irregolare ma costituisce una "punizione" applicata a una persona che l'Amministrazione non riesce a espellere. La stessa logica è all'opera alla fine del primo periodo di detenzione di 32 giorni, le questure, che considerano che lo straniero abbia mentito o non abbia fornito gli elementi che ne permettano l'identificazione e il rilascio di un *Lpc* da parte del suo paese d'origine, scelgono di deferirlo a una giurisdizione penale per "ostruzione a una misura di allontanamento". In tale caso, lo straniero è più spesso condannato a una pena di carcere assortita da una interdizione dal territorio francese (*Itf*). Alla fine della sua incarcerazione, è messo di nuovo in un centro di detenzione. Può anche essere oggetto di una *Itf* a titolo di pena principale. In tal caso, alla fine dell'udienza, è immediatamente condotto al *Cra*. Nella maggioranza dei casi, la ricondotta non è più effettiva dopo questo secondo periodo e lo straniero è quindi rimesso in libertà o deferito di nuovo. Numerosi stranieri subiscono così una privazione della libertà che va ben al di là dei 32 giorni teoricamente previsti dalla legge. Rinchiusi in un ciclo costituito da molteplici detenzioni o di va-e-vieni fra detenzione e detenzione, per loro non esiste nessuno sbocco (*Cimade*, 2008, 10). [Tutte queste vicissitudini tragiche che a volte conducono alla disperazione totale, all'autodistruzione o a rivolte in tali centri da più di un decennio si verificano continuamente anche in Italia e in altri paesi – fra gli altri, si vedano i racconti nelle pubblicazioni dell'Asgi, di MD, di Fulvio Vassallo Paleologo e anche sui siti di tali associazioni, *NdT*.]

⁵⁸ *Cimade, Centres et locaux de rétention administrative. Rapport 2007*, Cimade, Paris 2008; si vedano anche le analisi di A. Tsoukala, *The Administrative Detention of Foreigners in France. An Expanding Network of Exclusionary Spaces*, in A. Mehra, R. Lévy (a c. di), *Civil Society, State and the Police in India and France*, Pearson Education (in corso di pubblicazione), New Jersey 2009.

⁵⁹ Corte dei Conti, *L'Accueil des immigrants et l'intégration des populations issues de l'immigration*, Corte dei Conti, Paris 2004.

⁶⁰ G. Noiriel, *Immigration, antisémitisme et racisme en France (XIXè-XXè siècle). Discours publics, humiliations privées*, Fayard, Paris 2007.

Pen) sulla scena politica, la persistenza del suo peso elettorale e dell'importanza delle sue opinioni xenofobe,⁶¹ questa rappresentazione ha trovato nuovo vigore e ha pesato sul campo politico al punto da rendere ricorrenti i dibattiti sull'immigrazione e sulla nazionalità. Questa criminalizzazione dei migranti si è ancor più rafforzata a livello europeo dall'inizio degli anni duemila, nel contesto della "lotta al terrorismo" dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.⁶²

È in tale contesto che abbiamo voluto aggiornare l'analisi dei dati disponibili sulla delinquenza, la vittimizzazione, la criminalizzazione e il trattamento penale degli stranieri. Abbiamo così appurato che: 1) gli stranieri e i nazionali hanno tipi e livelli di vittimizzazione globalmente simili a quelli dei nazionali (con una leggera sovravittimizzazione per certi stranieri); 2) l'evoluzione della delinquenza degli stranieri perseguita dalle forze di polizia è innanzitutto e soprattutto costituita da infrazioni alla polizia degli stranieri, cioè i "reati" di immigrazione clandestina; 3) se si scarta tale "delinquenza amministrativa", la parte degli stranieri nella delinquenza è in diminuzione da trent'anni; 4) la struttura della delinquenza degli stranieri non è diversa da quella dei francesi; 5) tuttavia gli stranieri sono più severamente puniti dei francesi, per ragioni che riguardano soprattutto la precarietà delle loro condizioni di vita; 6) nonostante la parte degli stranieri nelle carceri diminuisce, fatto che si spiega con lo sviluppo delle forme d'internamento amministrativo e l'accelerazione delle espulsioni ("accompagnamento alla frontiera").

Quindi, se gli stranieri occupano una parte relativamente importante nel sistema amministrativo e penale e impegnano in modo particolare le istituzioni penali, è innanzitutto perché i poteri pubblici reprimono l'immigrazione clandestina. Per il resto, la delinquenza "penale" degli stranieri, così come la loro vittimizzazione, non si distingue da quella dei nazionali. La loro sovrarappresentazione nella delinquenza perseguita dalla polizia e dalla gendarmeria riguarda in realtà, verosimilmente, due principali fattori, assai strettamente intrecciati.

Il primo di tali fattori è la più frequente precarietà degli stranieri, da tutti i punti di vista (giuridico, economico, sociale, relazionale), cosa che costituisce un fattore di rischio in certi tipi di delinquenza. Per quanto limitati siano, gli indicatori disponibili sono eloquenti. Limitandoci qui ad alcuni indicatori socio-economici dell'Insee, il tasso di disoccupazione degli stranieri è più del doppio di quello dei nazionali (16,3% contro 7,5% nel 2007) e quello degli stranieri non-comunitari è tre volte più elevato (22,2% nel 2007), conseguenza in particolare di un diritto che impedisce loro l'accesso a diversi milioni di impieghi a causa delle pratiche di discriminazione all'assunzione, oggi misura-

⁶¹ Misurate ogni anno dai sondaggi pubblicati nei rapporti della Commission Nationale Consultative des Droits de l'Homme (Cncdh, *Etude sur les étrangers détenus*, Commission Nationale Consultative des Droits de l'Homme, Paris 2004; Cncdh, *La lutte contre le racisme et la xénophobie: rapport d'activité 2007*, La Documentation française, Paris 2008).

⁶² D. Melossi (a c. di), *Symposium on Migration, Punishment and Social Control in Europe*, "Punishment and Society", 4/2003, 371-462; S. Palidda, *Mobilità umana. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Cortina, Milano 2008; E. Guild, *Les Étrangers en Europe, victimes collatérales de la guerre contre le terrorisme*, in D. Bigo, L. Bonelli, T. Deltombe (a c. di), *Au nom du 11 septembre. Les démocraties à l'épreuve du terrorisme*, La Découverte, Paris 2008, pp. 139-150.

bili e riconosciute.⁶³ E tali scarti non si riducono con il tempo. La precarietà delle condizioni di vita è uno dei fattori aggravanti per certe forme di delinquenza che sono fortemente represses dalle istituzioni penali.⁶⁴ Così, sebbene la loro parte nella delinquenza registrata diminuiscono globalmente, gli stranieri restano molto pesantemente sovrarappresentati nella statistica di polizia del “taccheggio” (22% delle persone imputate nel 2007) e del “borseggio” (41% delle persone imputate nel 2007), delinquenza dei poveri per eccellenza. Se sommiamo gli stranieri denunciati per le cinque categorie di polizia di “taccheggio”, “borseggio”, “furto semplice a danno di privati in luoghi pubblici”, “scippo per strada” e “furto su auto in sosta e di accessori di veicoli immatricolati”, otteniamo un totale di 21.049 stranieri, che equivale al 18% del totale degli stranieri denunciati senza contare la “delinquenza amministrativa”. Il peso di tale piccola delinquenza predatoria per strada è quindi importante. E se aggiungiamo infine gli stranieri denunciati per uso e vendita di stupefacenti⁶⁵ e quelli perseguiti per “oltraggio, rivolta e violenze verso pubblici ufficiali” si arriva a un totale di 34.623 persone perseguite a seguito di controlli di polizia per strada, cioè circa il 30% del totale degli stranieri denunciati al di fuori della “delinquenza amministrativa”.

Questo introduce la discussione del secondo fattore di sovrarappresentazione degli stranieri nella delinquenza perseguita: la loro sovraesposizione ai controlli di polizia per strada. Come scrivevano già Robert e Tournier, gli stranieri extraeuropei costituiscono

una popolazione ad alta visibilità, duramente colpita dalla disoccupazione, sovraccarica di poco qualificati, spesso alloggiata in maniera precaria: le condizioni di vita dei migranti li espongono allo sguardo. Per molti di essi, il loro aspetto fisico e a volte il loro abbigliamento ne rafforzano la visibilità. [...] è una polizia dell'apparenza che conduce alla detenzione. Inoltre, gli autori sospetti non possono certo contestare l'indagine di polizia.⁶⁶

Tale constatazione è confermata dalle ricerche sulle pratiche e le mentalità di polizia, così riassumibili:

Tutti i ricercatori che hanno osservato da vicino le pratiche di polizia, in Francia come all'estero, arrivano alla conclusione che si tratta di una realtà di un discorso razzista generalizzato, che costituisce per i poliziotti una vera norma alla quale, quando si è poliziotto di base, è difficile sfuggire e ancor più opporsi. Il

⁶³ Il tasso di povertà è anche molto superiore nelle famiglie straniere: mentre l'8% dell'insieme dei figli vive sotto la soglia della povertà alla fine degli anni novanta, tale tasso oltrepassa il 30% per i figli i cui genitori non sono comunitari, cioè uno scarto di quasi 1 a 4 (F. Dell, N. Legendre, S. Ponthieux, *La Pauvreté chez les enfants*, “Insee Première”, 896/2003).

⁶⁴ Aubusson de Cavarlay, 1985; P.I. Jackson, *Minorities, Crime and Criminal Justice in France*, in I.H. Marshall (a. c. di), *Minorities, Migrants and Crime. Diversity and Similarity across Europe and the United States*, Sage, London 1997, pp. 130-150; Collectif, *L'Histoire familiale des détenus*, Insee, collection Insee Synthèses, Paris 2002.

⁶⁵ Per distinguerli dai traffici che da una parte chiamano in causa gli stranieri spesso non residenti in Francia, d'altra parte sono senza dubbio in maggioranza denunciati al termine d'inchieste di polizia giudiziaria e non di controlli di strada.

⁶⁶ P. Tournier, Ph. Robert, 1991, pp. 85-86.

carattere normativo di tale razzismo poliziesco ne fa innanzitutto un elemento della cultura poliziesca, distinto dal razzismo corrente o da quello degli strati sociali da cui i poliziotti provengono, e che non ha un carattere di costruzione ideologica o dottrinarica. [...] non si entra in polizia perché si è razzisti, lo si diventa attraverso il processo di socializzazione professionale. In altri termini, l'abitudine a giudicare gli individui in funzione delle loro supposte caratteristiche etniche si acquisisce nella pratica, nel corso della socializzazione professionale. [...] le rappresentazioni razziste hanno un carattere operativo, poiché permettono di differenziare gli individui. Nella pratica, orientando la vigilanza poliziesca, esse contribuiscono al meccanismo della profezia che si autoavvera. In qualche modo, costituiscono degli strumenti di lavoro e fanno parte di tale insieme di conoscenze pratiche che formano il retroscena, il riferimento del lavoro di polizia. Il ricorso agli attributi etnici ha per i poliziotti un carattere funzionale, al pari dell'età o del sesso, nella misura in cui la polizia della strada rinvia innanzitutto a una concezione della normalità concepita come adeguamento di un tipo di popolazione, di uno spazio e di un momento dato. Ogni scarto fra questi tre parametri innesca il sospetto poliziesco e può condurre a un intervento.⁶⁷

È sempre tale *profiling* etnico a guidare una parte degli interventi di polizia per strada, in Francia come negli altri paesi, *a fortiori* nel contesto “post 11 settembre 2001”,⁶⁸ all'era delle “nuove” predizioni di pericolosità della “giustizia attuariale”⁶⁹ e sotto l'impero della “nuova politica d'immigrazione” alla francese. E c'è da temere che tutto ciò non faccia che riattualizzare le pratiche poliziesche discriminatorie puntate specificatamente sui migranti originari dalle ex colonie, a cominciare – ancora e sempre – dai giovani uomini d'origine magrebina, con i quali la Francia sembra avere una sorta di inconsapevole conto da regolare rimasto aperto dalla guerra d'Algeria.

(traduzione di Salvatore Palidda)

⁶⁷ R. Lévy, R. Zauberman, 1998, pp. 293-294. Una versione sviluppata e attualizzata è in R. Lévy, R. Zauberman, 2003.

⁶⁸ J. Goodey (a c. di), *Ethnic Profiling, Criminal (In) Justice and Minority Populations*, “Critical Criminology”, numero speciale, 14 (3), 2006.

⁶⁹ B.E. Harcourt, 2007.